Ampi consensi (47 voti su 80) al documento programmatico di bilancio

Il comune di Torino affronta i difficili nodi del futuro

La pesante eredità del passato - Le amministrazioni di centro-sinistra hanno portato il passivo a circa 176 miliardi - Dissensi fra le forze politiche intermedie dopo il voto del 15 giugno - Il sì di due repubblicani su tre al bilancio

Dalla nostra redazione

TORINO, *dicembre*

Nel consueto incontro di fine d'anno con i giornalisti, il sindaco di Torino, compagno Diego Novelli, ha definito fase di «apprendistato» quella della giunta emersa dal 15 giugno, che si è conclusa con l'approvazione del bilancio preventivo per il 1976. Bisogna rifarsi a molti anni addietro nella storia di Torino per trovare una così cospicua maggioranza: 47 voti su 80, di cui 31 del PCI, 10 del PSI, uno di «Democrazia operaia», 3 del MUIS e due voti di due repubblicani che hanno inteso rompere con la gestione La Malfa. I voti contrari sono stati 27: 20 della DC, 4 del MSI, un voto socialdemocratico, un voto liberale e il voto dell'on. Giorgio La Malfa, in rappresentanza del PRI. Si sono registrate anche due astensioni da parte di due consiglieri che fanno capo al costituendo ULD (Unione liberale democratica).

Se il voto ha movimentato il clima del dibattito, la tensione che è venuta a determinarsi tra i «rimasti» e i dissidenti non ha fatto perdere di vista alla discussione i grandi temi del momento ed è stata questa problematica a caratterizzare il dibattito. La crisi e l'analisi della sua natura, i livelli occupazionali, la lezione del 15 giugno, i criteri che hanno ispirato le «giunte aperte», sono stati oggetto di un ampio confronto. Le dissidenze, in questo quadro, non potevano non assumere il significato di un diverso atteggiamento, di un diverso approccio coi problemi, con cui alcuni consiglieri hanno inteso schierarsi: non potevano non riflettere le contraddizioni interne ai partiti intermedi e della stessa Democrazia cristiana.

A Torino il gruppo del PSDI si è ridotto da 6 a 2 consiglieri comunali e i quattro «uscenti» hanno dato vita con gli «amici» di Milano al MUIS. Per quanto concerne Torino, il MUIS è entrato nell'area della nuova maggioranza e ha partecipato ufficialmente alla stesura della bozza di programma. I due repubblicani (Biffi-Gentile e Francone), che hanno rotto con l'on. Giorgio La Malfa, sono in attesa dei provvedimenti che il commissario (Clava) ha «anticipato» con l'immediata sospensione. La «frana», per quanto riguarda il partito liberale, è più seria di quanto alcuni abbiano giudicato, definendola, con troppa fretta e molta miopia politica, un caso di «trasformismo» e basta. La scissione e la costituzione dell'ULD hanno spaccato in due i gruppi del PLI in tutte e tre le grandi assemblee: nel Consiglio comunale di Torino, alla Provincia e alla Regione Piemonte.

La DC, accennavamo prima, non riesce ancora ad abituarsi al ruolo dell'oppositore e la varietà e il tono degli interventi (si sono iscritti in 15), così come la fuga dei fanfaniani (a Torino hanno tutti seguito l'on. Arnaud) e alcuni risentimenti personali, che hanno di conseguenza troppo personalizzato la polemica, riflettono un clima di pre-assestamento.

Il bilancio per il 1976 riguarda solo la parte corrente perchè — il sindaco l'ha detto chiaramente — la Giunta intende elaborare la parte riservata agli investimenti soltanto quando da Roma (Novelli e il vice sindaco, il socialista Borgogno, si sono recati più volte nella capitale) si avrà una parola definitiva sul taglio dei bilanci.

Nell'ultima tornata amministrativa la Giunta della DC e dei suoi alleati ha presentato nel '72, '73, '74, per tre volte di fila, bilanci in pareggio che ora, alla resa dei conti, registrano un passivo complessivo di 172 miliardi di lire. Non è che siano «scappati con i soldi» come volgari malfattori, ma scegliendo questo disegno amministrativo per aggirare l'ostacolo dell'intervento diretto della commissione centrale della finanza locale il cui dispositivo scatta ogni volta i bilanci degli enti locali vengono presentati in pareggio) hanno unicamente ritardato l'esplodere di una situazione disperata, che a causa dei finti pareggi si è ulteriormente deteriorata.

Il sindaco non ha chiesto per Torino una legge speciale perchè intende con la Giunta muoversi a livello ANCI nel quadro dell'azione unitaria di tutti i Comuni, ma è pur anche vero che la nuova amministrazione di Torino rischia di andare alle corde a causa di una situazione di cui non ha colpa alcuna.

Gli impegni assunti dalla nuova Giunta sono stati tutti rispettati. La ricognizione finanziaria ha portato alla «scoperta» che il passivo reale del Comune di Torino è di circa 350 miliardi di lire e che solo per interessi passivi i torinesi sono tenuti a versare ogni anno oltre 24 miliardi di lire. La consultazione, altro impegno primario, ha visto dibattere tutti i temi, anche i più specifici, in 42 assemblee, in 3 zone con i consigli di fabbrica compresa la FIAT, nelle riunioni con le organizzazioni sindacali, con le varie categorie, con il collegio dei costruttori. Doveva servire per formulare la cosidetta «mappa dei bisogni». La domanda collettiva è ora sul tavolo del sindaco e si può tradurre in due sole cifre: occorrono servizi sociali per una spesa pari a 600 miliardi e per rientrare negli standa urbanistici occorre reperire 20 milioni di metri quadrati, in una città sconquassata dallo sviluppo selvaggio (o spontaneo!) di tutti questi anni.

Sta per costituirsi il comprensorio con la partecipazione della Provincia e della Regione. Il programma prevede entro breve tempo una riunione congiunta delle tre grandi giunte: Torino, Provincia e Regione Piemonte. Mentre si resta in attesa delle decisioni governative circa il decentramento democratico per l'elezione dei consigli di quartiere, è pronta la deliberazione della zonizzazione cittadina. La bozza del documento sarà esaminata a livello dei gruppi consiliari, e dopo le opportune variazioni la Giunta presenterà la deliberazione corretta in Consiglio comunale. Circa la ristrutturazione della macchina municipale è prevista la suddivisione in quattro dipartimenti con il controllo collettivo degli assessori competenti. Il piano di ristrutturazione sarà esaminato dal personale, servizio per servizio, e alle riunioni saranno presenti i rappresentati sindacali.

Intanto è stata sciolta la società «Metropolitana» e sono state unificate a livello amministrativo (per ora) tutte le aziende di trasporto; è stata varata la deliberazione del «tempo pieno» e della scuola integrata. Ogni giorno 25 mila pasti di cui tre quinti gratuiti e il resto nella misura di 5 mila lire mensili per ogni nucleo familiare.

o. p.

L'anidride solforosa uccide la «pietra d'Istria» di Venezia

Le industrie di Mestre e Porto Marghera, gli impianti di riscaldamento domestico, i vaporetti: ecco gli «assassini» che, con i loro scarichi, stanno uccidendo la «pietra d'Istria» con la quale sono costruiti molti edifici storici di Venezia (e del Veneto): lo ha confermato uno studio preparato da quattro ricercatori italiani, i quali hanno affrontato il problema di come gli edifici veneziani vengono attaccati dall'anidride solforosa, contenuta in tutti gli scarichi citati. La proporzione delle responsabilità fra le tre fonti di inquinamento non è precisata, ma le industrie sembrano avere una parte notevole.

Nel periodo autunno-inverno, quando aumenta la frequenza dei venti che spirano dalla zona Mestre-Porto Marghera, aumenta infatti la concentrazione di anidride solforosa nell'aria, come è stato rilevato dalle stazioni di misura dell'inquinamento atmosferico. Sono questi i risultati del primo studio geochimico sull'alterazione della pietra da costruzione a Venezia, compiuto da quattro ricercatori: Augusto Altieri, geologo dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università Cattolica di Roma; R. Funiciello e S. Lupia Palmieri dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Roma; G.M. Zuppi, del Laboratorio di Geologia dinamica dell'Università di Parigi. L'indagine fa parte del programma finanziato dall'UNESCO sugli effetti dell'inquinamento atmosferico sulle pietre e i monumenti di Venezia, i cui risultati stanno per essere pubblicati.

NELLA FOTO: un edificio del Canal Grande eroso dall'anidride solforosa.

Il programma varato dal Consiglio regionale

36 miliardi e mezzo per l'edilizia convenzionata e agevolata in Toscana

Entra in vigore il piano ospedaliero che prevede un intervento organico su tutto il territorio

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

Il 1975 si chiude, per l'attività della Regione Toscana, con due atti politicamente significativi: mentre (dopo un anno di positiva gestione) è giunta l'approvazione governativa al piano regionale ospedaliero, il Consiglio ha approvato nella sua ultima seduta il programma di ripartizione dei fondi destinati alla edilizia convenzionata e agevolata che potrà consentire in tempi brevi l'impiego di 36 miliardi e 423 milioni.

Il piano ospedaliero, che entra in vigore con forza di legge, interviene dopo un anno di gestione regionale degli ospedali toscani: una esperienza — come provano i fatti — difficile, ma complessivamente positiva.

Gli ottimi risultati raggiunti in questo campo non sono stati ottenuti attraverso una pesante compressione delle esigenze. Per l'edilizia ospedaliera infatti sono già state erogate le rate 1974-75 del fondo nazionale assegnato alle Regioni, per un importo di quattro miliardi e 200 milioni, si è consentita l'adozione di mutui per opere edilizie per un importo di circa 9 miliardi; e in corso di approvazione da parte del consiglio una ulteriore assegnazione di 900 milioni per manutenzioni urgenti.

Il successo dell'esperienza ripropone il valore e l'attuale necessità del piano regionale, il quale stabilisce un intervento organico e programmato su tutto il territorio toscano ponendo nello stesso tempo l'esigenza di una seria ridiscussione sul fondo nazionale ospedaliero, la cui insufficienza è unanimemente riconosciuta.

Il programma di ripartizione dei fondi per l'edilizia convenzionata e agevolata — approvato con il voto dei gruppi consiliari di maggioranza e con l'astensione della DC, del PSDI, del PRI — può consentire nei tempi brevi la localizzazione e l'impiego della somma assegnata alla Toscana in base alla recente legge per interventi urgenti a sostegno dell'economia. La serrata discussione sul provvedimento ha consentito di illustrare in aula i criteri adottati per la localizzazione degli interventi che dovranno essere ricondotti essenzialmente sulle aree acquisite con la «167», in base alla disponibilità delle aree e allo stato di progettazione delle opere.

I tempi brevissimi con cui si è proceduto alla predisposizione del programma rispondono ai criteri di urgenza stabiliti dalla stessa legge nazionale, la quale indica il termine di appalto utile per tutte le opere entro il prossimo 29 febbraio.

Da qui la tempestività del provvedimento, che non è andata a scapito né della ponderatezza, né di giusti criteri nella ripartizione. Questo ulteriore intervento per l'edilizia — unito alle iniziative in corso nel settore — consentirà nel quinquennio 1972-'76 la realizzazione in Toscana di circa 12 mila alloggi, una prima risposta alle grandi esigenze, indicativa dell'impegno costante della Regione nel settore.

f. f.

Denunciate le esorbitanti prescrizioni dei medici mutualistici

L'agitazione dei medici mutualistici — che si preparano ad effettuare uno sciopero nazionale entro il mese di gennaio — è stato il tema affrontato dal compagno Andrea Dosio assessore alla sanità della Liguria nel corso di un incontro con i sindacati, le mutue e i medici. I 55 mila medici delle mutue chiedono la revisione dell'articolo 8 della legge 386 che blocca le convenzioni. Da tempo la categoria effettua uno «sciopero burocratico» che consiste in una larga prescrizioni di medicinali in genere concentrati nella prima visita.

Si pensi che secondo valutazione di massima dell'Inam negli ultimi mesi l'incremento nell'erogazione di farmaci è stata del 25-30% in più, con una maggiore spesa, ad esempio nella sola Liguria, di oltre 5 miliardi.

«Non è possibile — ha detto l'assessore — avviare un processo di riorganizzazione programmata delle strutture sanitarie e di miglioramento dei livelli assistenziali se permangono queste contraddizioni e questi sperperi».

Bisogna ricordare che l'atteggiamento delle organizzazioni dei medici mutualistici appare ancor più contraddittorio se si pensa che proprio per colpa loro la trattativa per una convenzione unica è bloccata da mesi.

Contraria al full-time degli ospedalieri l'ANAAO di Roma

L'entrata in vigore, dal 1 gennaio, del decreto che vieta ai medici ospedalieri di svolgere attività professionale nelle cliniche private continua a suscitare reazioni. Ieri è stata la volta dell'Anaao di Roma (associazione degli assistenti e aiuti ospedalieri).

In un comunicato l'associazione afferma che «l'applicazione di tale legge nella provincia porterebbe un notevolissimo disservizio nell'assistenza ospedaliera perchè a Roma l'ospedalità privata provvede alla metà circa dei ricoveri, servendosi in larga maggioranza delle prestazioni dei medici ospedalieri». Il comunicato conclude invitando i responsabili politici e amministrativi ad intervenire per evitare la dequalificazione e la paralisi dell'assistenza ospedaliera.

Carossino illustra al Consiglio regionale gli interventi per superare la crisi

Dopo la conferenza sullo sviluppo la Liguria precisa il programma

Settore pubblico, porti, piccole imprese i settori prioritari - La relazione sull'incontro Moro-Regioni «Occorre passare dalla fase del confronto con lo Stato a quella delle decisioni operative»

Dalla nostra redazione

GENOVA, *dicembre*

«Si è detto che esiste una contraddizione tra la richiesta che sale dal Paese e le risposte politiche che vengono date o non date — ha dichiarato Angelo Carossino presidente della Liguria — e le Regioni sono nell'occhio del tifone, sottoposte come sono ad uno sforzo eccezionale dall'aggravarsi della crisi, essendo il tramite fondamentale tra il Paese e le istituzioni. In questa situazione le Regioni vogliono essere dalla parte dello Stato, non chiedono solo ma possono e intendono dare un contributo importante, purché naturalmente si compiano tutti gli atti concreti e possibili per metterle in condizione di operare». Con queste parole il presidente Carossino ha aperto una relazione al Consiglio regionale sull'incontro che finalmente (dopo un'attesa durata sei mesi) le regioni italiane hanno avuto lunedì scorso col presidente del consiglio on. Moro.

A giudizio del presidente della Regione occorre adesso passare dalla fase del confronto a quella delle decisioni operative dando concretezza all'impegno del governo di realizzare — come ha dichiarato il ministro Morlino — una accelerata attuazione degli istituti regionali. Perché questo avvenga le Regioni italiane hanno indicato, rispetto ai 22 punti oggetto di confronto, tre priorità assolute: l'attuazione della legge 382 sulle funzioni delle Regioni, la legge sulla contabilità generale e la riforma del sistema della finanza regionale.

L'analisi del rapporto oggi esistente fra Regione e Stato, oltre che rispondere ad una esigenza di attualità è in un certo senso resa indispensabile dal tipo di dibattito che si è svolto nei giorni scorsi al Consiglio regionale. L'assemblea ligure era stata investita infatti della responsabilità di discutere e decidere le linee di programmazione economica regionale così come erano emerse dalla recente conferenza sulla occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico.

«Il 1976 sarà ancora un anno difficile — ha dichiarato Carossino concludendo questo dibattito — anche per la Liguria, non solo per l'aumento della cassa integrazione e della disoccupazione e per la situazione di stallo relativa al gruppo di aziende in crisi (Mammut, Fonderie di Multedo, Torrington, Comege, Fil, Perino, Fuxia) ma per le preoccupazioni che si nutrono per i grandi complessi del settore siderurgico, delle riparazioni navali ed elettromeccanico.

La conferenza regionale e poi il dibattito al Consiglio hanno reso evidente la necessità di abbandonare le vecchie concezioni della programmazione dimostratesi completamente inefficienti e passare dalla fase dei «libri dei sogni» a quella della individuazione delle reali finalità che si vogliono raggiungere e dei mezzi che si devono adoperare.

Durante quattro mesi che hanno preceduto e seguito la conferenza, c'è stato in Liguria un confronto senza precedenti che si è concluso con l'affermata, generale disponibilità ad uno sforzo comune di forze economiche, sociali e politiche per la ripresa, uno sforzo fondato sul riconoscimento del ruolo di direzione politica e programmatica della Regione per questo obiettivo.

Carossino, raccogliendo le indicazioni della conferenza e le valutazioni espresse dal Consiglio, ha indicato le linee di programmazione scelte dalla Liguria per affrontare, in un rapporto di costante partecipazione con tutte le forze, la crisi economica. Anzitutto verrà proseguita ed accentuata l'azione nei confronti delle aziende a partecipazione statale per una riqualificazione produttiva e la valorizzazione delle capacità imprenditoriali dell'industria pubblica. Esempi concreti e fruttuosi di collaborazione si sono avuti in questi ultimi mesi dal rapporto fra Regione e dirigenti delle aziende IRI.

Altro punto di fondo della programmazione regionale sarà quello dell'economia marittimo-portuale. La Regione intende premere sul governo per dare sollecita attuazione al piano di ristrutturazione della flotta e agire, con iniziative specifiche per giungere ad una programmazione portuale capace di impedire sprechi e frantumazione di risorse, restituendo efficienza e ruolo competitivo all'intero complesso dei porti

Terzo punto di intervento dovrà essere quello della piccola e media impresa per cui la Giunta regionale ha già predisposto una serie di interventi politici, finanziari e amministrativi di sostegno.

Per quanto riguarda il ruolo più specifico della Regione, Carossino ha ricordato le scelte concrete fatte dalla nuova Giunta con il bilancio 1976 nel quale, per la prima volta, più della metà della spesa prevista è indirizzata in investimenti produttivi, capaci di generare occupazione e sviluppo.

Paolo Saletti

DALLA CGIL, CISL, UIL

Ulteriori agitazioni proclamate nella scuola

Dopo lo sciopero dell'8 gennaio decise altre astensioni brevi tra il 12 e il 22 gennaio

La Federazione unitaria e i sindacati confederali della scuola hanno programmato azioni di lotta (in collegamento allo sciopero dell'8 gennaio) articolate ai livelli provinciali e regionali, per complessive tre ore, sotto forma di scioperi brevi, da effettuarsi fra il 12 e il 22 gennaio

Lo sciopero è stato deciso a sostegno della richiesta a Malfatti di un incontro urgente sui seguenti punti: 1) strumenti e procedure legislative urgenti di attuazione del riordinamento delle carriere del personale direttivo e docente e di attribuzione alle singole scuole e università della competenza diretta in materia di immediata corresponsione di quanto dovuto al personale docente e non docente con la ricostruzione delle carriere e il conseguente trattamento economico maturato per anzianità e per riconoscimento del servizio non di ruolo; 2) immediata presentazione in parlamento con procedura d'urgenza dei disegni di legge relativi alla immissione in ruolo del personale docente e non docente, alle dotazioni organiche delle direzioni didattiche, al ripristino dell'incarico a tempo indeterminato e alla modifica dell'assegno pensionabile per i non docenti della carriera esecutiva, all'esaurimento delle graduatorie speciali, alla istituzionalizzazione dei corsi sperimentali di scuola media per i lavoratori; 3) provvedimenti amministrativi per l'assegnazione definitiva della sede ai diclassettisti e per la definizione delle norme di attuazione dell'art. 88, senza distorsioni interpretative, relativamente agli obblighi di insegnamento e alla utilizzazione delle venti ore per attività non di insegnamento.

La proposta di genitori e insegnanti di una scuola elementare di Bologna

Una biblioteca in classe invece del libro di testo

Una contrattazione con il provveditorato e il ministero per una diversa utilizzazione delle cedole librarie - La molteplicità dei testi per un'attività formativa sul metodo di ricerca

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 26

Pilastro è un popoloso «villaggio» operaio di Bologna, una delle zone periferiche in cui più vivi sono il dibattito politico e culturale e la partecipazione dei cittadini. Quando sabato scorso, in occasione di un incontro con insegnanti e genitori, siamo entrati nella scuola elementare, abbiamo colto immediatamente queste caratteristiche nei maestri, nei genitori, e finanche nei bambini. In questa scuola (ma anche in altre decine a Bologna) da anni si attua un'esperienza di tempo pieno, esperienza che, partita nel '71 dopo che il Comune costruì l'edificio e mise a disposizione i propri insegnanti, viene vissuta oggi, non solo come un modo di rispondere ad esigenze prevalentemente «sociali» ma anche come processo di crescita di un'alternativa culturale e politica della scuola, in direzione del superamento della divisione in materie, «un'articolazione culturale» che, nel momento in cui si propone come «una esperienza generalizzabile, rappresenta qualcosa di assai diverso rispetto alla direttive ministeriali sulle cosiddette «attività opzionali».

In questo quadro si è inserita la proposta di non acquistare il libro di testo, per utilizzare le cedole librarie (più di 2 milioni di lire) in modo diverso: biblioteche di classe e strumenti didattici funzionali ad un'attività formativa e non selettiva, basata fondamentalmente sul metodo della ricerca.

Questa proposta — che ha raccolto l'adesione della quasi totalità dei genitori — si inserisce in una situazione scolastica decisamente avanzata: 34 classi a pieno tempo, l'obiettivo di 20 alunni per classe pressoché raggiunto, l'uguaglianza di fatto tra tutti gli insegnanti, l'autogestione collettiva all'interno della scuola delle 20 ore mensili dello stato giuridico degli insegnanti (ciò che ha comportato la realizzazione, nello scorso settembre, di un importante seminario «aperto» per l'aggiornamento e la programmazione annuale), la gestione collettiva dei fondi sia comunali che statali. In questo ambito dunque genitori e insegnanti hanno deciso di non usare il libro di testo e di avviare una contrattazione delle cedole con il Provveditorato e il Ministero: a questo scopo si è data vita ad un comitato di agitazione — formato da genitori e insegnanti — che coordina il movimento, prepara le iniziative, mantiene i contatti con i sindacati, le forze sociali e politiche.

«Non si tratta — hanno sottolineato sia gli insegnanti che i genitori — di rifiutare il libro di testo solo perché la maggior parte dei libri esistenti sul mercato contengono un messaggio autoritario e non sono aggiornati sul piano culturale: si tratta piuttosto di mettere concretamente in discussione il libro di testo in quanto strumento di trasmissione di un sapere già codificato che abitua alla ricezione acritica e passiva. Occorre davvero — se si vuole rinnovare la scuola — avviare un'esperienza di tipo nuovo, fondata su altri strumenti».

Non sono parole astratte: nel programma di lavoro per il presente anno scolastico sono infatti comprese alcune interessanti iniziative. Intanto il rifiuto dell'uso del voto tradizionale, quindi un lavoro che si basi — come abbiamo detto — sulla ricerca e l'attività di gruppo in testi come indagine della realtà in cui vive il bambino e finalizzati alla conoscenza critica dei problemi sociali e storici della realtà; in questa direzione si è deciso di avviare un'indagine sull'emigrazione, partendo dall'esame dell'evolversi delle strutture edilizie del villaggio. Successivamente si allargherà il discorso con il confronto tra le case dell'ambiente circostante e altri tipi di abitazioni del quartiere e della città: di qui l'emergere del legame tra problema dell'abitazione e problemi sociali nelle diverse civiltà storiche.

E' solo un esempio: altri se ne potrebbero fare per la matematica — vista come essenziale strumento di comprensione e sistemazione dei dati reali —, e per la linguistica e l'approfondimento delle tecniche espressive (in primo luogo la drammatizzazione).

«Era ora — ha commentato un genitore — che si cominciasse a fare scuola tenendo presenti i problemi reali per far sì che i ragazzi che ne usciranno conoscano i problemi che domani avranno di fronte come cittadini».

Ora spetta al ministero prendere in considerazione la proposta globale alternativa che viene dalle scuole del Pilastro. «E' evidente — si è detto — che se tale proposta non verrà tenuta in considerazione sarà la prova che a volontà del ministro non va di pari passo della qualificazione del lavoro scolastico in quanto non consente una razionale utilizzazione del danaro pubblico».

Roberto Carollo

Cerimonia notturna in piazza San Pietro

Appello «alla fraternità» di Paolo VI a chiusura dell'anno giubilare '75

Nel discorso della mattina di Natale un messaggio rivolto principalmente alle giovani generazioni

Con un appello alla fraternità fra tutti gli uomini perchè prevalga «la civiltà dell'amore», Paolo VI ha posto termine all'Anno Santo 1975 ed ha chiuso a mezzanotte del 24 dicembre la Porta Santa che un suo successore — se vorrà — riaprirà nel 2000.

E' stato un rito notturno di circa due ore, in gran parte in Piazza San Pietro, tra una folla di circa centomila persone tra romani e pellegrini di vari paesi. La cerimonia è cominciata mezz'ora prima delle 24 all'interno della Basilica, dove il Papa ha sostato in preghiera presso l'altare della «Confessione» sopra la tomba di San Pietro; quindi dall'altare centrale della Basilica vaticana è partita una lenta processione di prelati e dignitari della «Famiglia Pontificia» che si è diretta verso l'uscita del tempio, passando per la Porta Santa. Il Papa è uscito per ultimo. Nell'atrio della Basilica, tra la Porta Santa e le cancellate di San Pietro, si è svolta la seconda parte del rito: cardinali e prelati della curia romana, accompagnati dal coro della Cappella Sistina, hanno cantato salmi e litanie invocando in particolare, i cinque santi ed i tredici beati proclamati da Paolo VI in questo Anno Giubilare.

Infine, il Papa, che durante le invocazioni sedeva su un piccolo trono pontificio, si è alzato ed è tornato alla Porta Santa, si è inginocchiato sulla soglia e, dopo qualche istante di meditazione, si è alzato e ha chiuso i due battenti di bronzo. Quindi, ha volto le spalle alla Porta e si è avviato lentamente precedendo la processione, verso la piazza per celebrare la messa sull'altare installato sul sagrato. Dopo la lettura del Vangelo, ha pronunciato il suo discorso.

Un messaggio principalmente rivolto ai giovani ha invece, giovedì, caratterizzato la celebrazione del Natale fatta da Paolo VI nella Basilica vaticana e conclusa con il messaggio da lui letto dalla loggia esterna della Basilica di fronte a circa 80 mila fedeli in Piazza San Pietro, a mezzogiorno: «Siete voi, giovani — ha detto fra l'altro il Papa — nella cui generazione si è svelato, quasi con impeto sovversivo, il disinganno della capziosa, della insufficiente almeno, sapienza delle generazioni a voi precedenti, quelle che vi hanno inoculato l'insania della guerra per la potenza, del materialismo come sola giustizia, del piacere come torbida norma sui doveri e i destini superiori della vita. Il vuoto vi ha devastato, giovani; ed un anelito intimo e potente vi ha riportato quasi inconsciamente nel circuito di un invito, che non si può respingere "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò"».

In altre dieci lingue Paolo VI ha poi ripetuto l'augurio natalizio: oltre le tradizionali cinque lingue occidentali, il Papa ha parlato in swahili per gli uomini del continente africano, in cinese per gli asiatici, in polacco e in russo per gli slavi e in greco per i numerosi cristiani delle chiese orientali.

A Portovenere convegno di medicina neonatale

LA SPEZIA, 26

Si è svolto a Portovenere, nei giorni scorsi, un importante seminario internazionale di medicina neonatale indetto dalla CEE, al quale hanno partecipato rappresentanti dell'Olanda, del Belgio, della Francia, della Germania federale, degli Stati Uniti, dell'Italia.

Nell'ambito di cinque giorni, articolati in relazioni, dibattiti, sperimentazione, sono stati affrontati i problemi relativi al controllo delle gravidanze a rischio con particolare riferimento ai sistemi di monitoraggio (rilevazione).

Un apposito dibattito nel corso del seminario è stato dedicato alle importanti ricerche realizzate nelle strutture della prima divisione ginecologica dell'ospedale civile di La Spezia, dotata di attrezzature all'avanguardia nella attività per la determinazione dell'accrescimento fetale mediante ultrasuoni.

Nel corso del convegno è stato rilevato come l'utilizzazione di importanti strumenti diagnostici e di controllo, possa consentire una riduzione notevole della mortalità nella gravidanza.

Interrogazione a Gui di un gruppo di deputati

Iniziativa del PCI per la 13ª alle forze di polizia

Sollevato il problema della parificazione allo stipendio - Le altre richieste

Il problema della parificazione della 13ª mensilità allo stipendio — rivendicata nelle numerose assemblee del personale di PS, promosse dalla Federazione sindacale unitaria — è stato sollevato da un gruppo di deputati del PCI, con una interrogazione al ministro dell'Interno.

I parlamentari comunisti chiedono a Gui di conoscere:

1) criteri, procedure e norme di legge applicati per la *corresponsione della 13ª mensilità* agli appartenenti ai corpi di polizia e al corpo dei vigili del fuoco per il 1975;

2) per quali motivi si è ritenuto di aumentare la 13ª di 55.000 lire solo per gli appartenenti ai corpi di polizia e soltanto in rapporto alla parte pensionabile delle indennità di istituto e non anche in rapporto ad altre parti fisse e pensionabili dello stipendio;

3) se è vero che il Consiglio di Stato sarebbe stato sollecitato ad esprimere un parere in favore di un provvedimento parziale, senza la presentazione di un disegno di legge, ma mediante un atto amministrativo;

4) il testo del parere del Consiglio di Stato favorevole alla adozione del provvedimento amministrativo;

5) se l'aumento è corrispondente alla somma di un dodicesimo della misura pensionabile della indennità di istituto com'era corrisposta fino al 31 gennaio 1975 più undici dodicesimi della misura pensionabile dell'indennità di istituto corrisposta dal 1. febbraio 1975;

6) per quali ragioni non sono stati corrisposti gli arretrati del mancato pagamento nella 13ª della parte pensionabile dell'indennità di istituto in vigore dal 1970;

7) da quali capitali di bilancio sono stati rilevati i fondi per sostenere la spesa.

L'interrogazione è firmata dai compagni Flamigni, Donelli, Triva, Adriana Lodi, D'Alessio, Vespignani, Coccia e Scutari.

Cerimonia all'Accademia di Modena

MODENA, 26

I «cadetti» dell'Accademia di Modena hanno preso parte, la vigilia di Natale, ad alcune simpatiche cerimonie insieme ai propri familiari ed a rappresentanze combattentistiche e d'arma. Dopo un pranzo ufficiale, gli allievi hanno dato vita, nel Teatro dell'Accademia, ad uno spettacolo messo in scena da loro stessi con la collaborazione di ufficiali, sottufficiali e soldati. La vita dell'Accademia è stata sottoposta ad una satira mordace, molto apprezzata dagli stessi insegnanti del corso. Fra gli elogi agli allievi, quelli espressi dal prof. Campana, che ha portato il saluto dei combattenti della Resistenza.